

PENSIONI: ECCEZIONALE MOBILITAZIONE NEL PAESE E BATTAGLIA DEL PCI IN PARLAMENTO

Scontri nella maggioranza sulle pensioni

Amendola denuncia alla Camera le responsabilità del governo

DC e PSU costretti ad accettare modifiche

Una dichiarazione di Tognoni: la legge rimane negativa anche dopo i ritocchi del Comitato ristretto - Caleffi: perché gli agrari non sono chiamati a contribuire?

I pensionati non devono pagare il costo d'una riforma inadeguata

Ci sono stati tre anni di tempo per studiare la ristrutturazione della previdenza ma tutte le iniziative nell'interesse dei lavoratori sono state ostacolate - Interventi di Biagini e Sulotto - Voci di dissenso nello stesso schieramento di maggioranza

PER DUE VOLTE IL GOVERNO PONE LA FIDUCIA

Il significato politico complessivo del provvedimento presentato dal governo per le pensioni sta emergendo, al di là dei singoli aspetti, anche nelle valutazioni di alcuni esponenti della maggioranza di centro-sinistra. L'alto prezzo che esso comporta per tutta la classe lavorativa, a fronte di modesti miglioramenti economici, rinunciando a tutte le norme peggiorative, l'acilista Borra ha chiesto di reintrodurre nel testo il diritto alla pensione di anzianità. Donat Cattin ha chiesto che le pensioni in alto rispetto al 65% di una modesta indagine toccate. Il gruppo democristiano, tuttavia, ha accolto in tesi di Moro che ha invitato i propri parlamentari a tener conto della « globalità della politica economica » del governo; ma è proprio in questa globalità che le esigenze dei pensionati sono state respinte nonostante le pressanti sollecitazioni che da oltre un anno vengono dal paese dal gruppo parlamentare del PCI.

Anche il Direttivo del gruppo parlamentare del PSU, dopo una riunione tenuta ieri alla Camera, si è orientato per un riesame della legge. Le perplessità dei socialisti vertono, secondo una dichiarazione dell'on. Cacchi, sull'età pensionabile delle donne e sull'effetto dell'aumento delle pensioni minime per i braccianti.

Significative sono anche le reazioni registrate da un organo madornale come la « Stampa » di Torino che, quasi a sottolineare la presenza di diverse posizioni in seno alla Confindustria, dà un certo rilievo all'insostenibile protesta dei lavoratori. L'editoriale rileva, in particolare, l'errore madornale compiuto dal governo chiedendo di abolire la pensione di anzianità o di renderla incompatibile con la prosecuzione del lavoro, poiché « la pensione di anzianità costituisce il giusto godimento dei frutti di una previdenza di tipo assicurativo, costituita ed onorata secondo norme precise durante una lunga parte della vita del lavoratore ». In sostanza la pensione di anzianità è un diritto inalienabile che deriva direttamente dall'adempimento di una parte del salario operaio e non si può manometterla senza compromettere le fondamenta stesse della previdenza.

Il provvedimento presentato dal governo, inoltre, non sembra solo aggravare per lavoratori e pensionati, ma anche assurde agevolazioni che si sono drenate in agricoltura. Lo ha ricordato in una dichiarazione il segretario della Federbraccianti-CGIL Giuseppe Caleffi che rileva l'assurdità di « continuare a dare pensioni di fame e regalare al tempo stesso centomila di miliardi di lire ». Le economie il governo le può fare obbligando gli agrari a pagare i contributi nella stessa misura che per gli altri settori, cioè che comporterebbe un ulteriore afflusso all'INPS di circa 210 miliardi l'anno. Caleffi ha concluso rivendicando una riforma che dia parità ai lavoratori agricoli che si vedono condannati nuovamente a delle pensioni minime di fame.

Sui lavori del Comitato parlamentare ristretto il compagno Tognoni ci ha fatto la seguente dichiarazione: « La legge che qui si è discussa arrivando a definizioni sostanzialmente migliori di quelle previste dal disegno di legge governativo, sono le seguenti: 1) per fare in modo che i lavoratori i quali con il sistema attuale hanno diritto a una pensione superiore al 65% della retribuzione, al 1970 possono scegliere il trattamento loro più conveniente; 2) per quanto riguarda le pensioni di anzianità - alla quale si ha diritto dopo 35 anni di contributi effettivi - si è convenuto, contrariamente a quanto stabiliva il testo del disegno di legge che abrogava definitivamente tale trattamento a partire dal 1. maggio 1968, che detta pensione rimane per coloro che resteranno involontariamente disoccupati; 3) circa il trattamento pensionistico dei braccianti è stato deciso che saranno valutati, agli effetti della determinazione delle pensioni, sia i contributi effettivi che quelli figurativi, assumendo i secondi ai primi. Ciò significa che la categoria dei braccianti riterrà da questa modifica un migliore trattamento di pensione.

Si è convenuto infine di usare un sistema particolare di valutazione dei contributi effettivi, figurativi e di prosecuzione volontaria, che consenta, unitamente a quanto stabilito nel primo punto con l'opzione, di riservare un trattamento pensionistico non inferiore a quello attuale anche quei lavoratori che abbiano lunghi periodi di contribuzione volontaria. Naturalmente il disegno di legge, anche così modificato, conserva molti punti negativi per mutare in quali la battaglia parlamentare comunista continuerà in aula nelle giornate di oggi e di domani ».



Il comizio della C.d.L. a piazza SS. Apostoli

Sull'accordo per le pensioni

VIGLIANESI AMMETTE LE DIVERGENZE NELLA UIL

Il dirigente sindacale, durante la conferenza stampa d'inizio d'anno, ha parlato delle posizioni dei dirigenti di Torino e dei metalmeccanici - Accuse al PCI - Espressa la speranza di un superamento dei contrasti nel processo unitario - No alle incompatibilità - Gli incontri coi sovietici

Elettrodomestico governativo

Ancora una volta, ieri sera, il Telegiornale s'è accettato per non essere costretto a vedere (e a mostrare ai telespettatori) i comizi, i cortei, le grandi manifestazioni popolari che hanno caratterizzato la giornata di lotta per le pensioni indetta dalla CGIL. Dunque si andava, ieri, a Roma e nelle altre città, non si parlava che di questo: tutti sapevano, decine di migliaia di persone hanno direttamente partecipato alle manifestazioni (le foto che pubblichiamo e che sono solo una piccola parte di quelle giunte ieri in redazione, lo testimoniano): ma la TV ha fatto di non accorgersi di nulla. Al solito, Willy De Luca ha liquidato tutto con una decina di parole: « ha detto che la giornata di protesta si era espressa » in corse forme ». E, al solito, il suo volto è stata l'unica immagine che la TV ci ha concesso. Dire che questa è la politica della strizza, è dir poco: su questa ma la TV si riduce non solo al rango di un elettrodomestico - si riduce al rango di un elettrodomestico che non funziona. Ed è inevitabile che sia così: la corrente governativa che la alimenta serve, appunto, a non farlo funzionare.

Viglianesi ha ammesso la presenza di divergenze all'interno della UIL, attorno all'accordo col governo per l'aumento delle pensioni e la riforma del sistema previdenziale. L'ammissione è affiorata durante la conferenza stampa tenuta ieri a Roma dal segretario generale dell'UIL e le prospettive per il 1968. Viglianesi, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha infatti parlato delle posizioni assunte dai « compagni della UIL di Torino, malgrado le circolari irritate » e di altre posizioni affiorate « in alcune categorie, come i metalmeccanici ». Come è noto, infatti a Torino la UIL ha deciso con la CGIL, una giornata di lotta. Scopieri e proteste sono stati proclamati dalla UIL a Trieste, Novara e, per i metalmeccanici, a Milano. Infine le alte percentuali di astensione registrate ieri hanno testimoniato il rifiuto degli attivisti sindacali della UIL al progetto governativo così come è stato fino a ieri formulato. Viglianesi ha anche dichiarato che il segretario della UIL di Torino « sentirà suo dovere dimettersi dalla segreteria confederale di cui fa parte ».

La conferenza stampa del segretario generale della UIL si è accentrata sul tema del giorno: l'accordo per le pensioni. Viglianesi ne ha dato una valutazione estremamente positiva, senza tener conto delle critiche concrete

avanzate dall'intero movimento sindacale. Se l'accordo non si è fatto la « colpa », secondo il dirigente della UIL, è tutta del PCI che avrebbe costretto al rifiuto la CGIL (e, a quanto pare, anche gran parte della CISL e della UIL). Viglianesi non ha fatto una cronistoria della vertenza; non ha detto che la segreteria della CGIL nella giornata di martedì della scorsa settimana, dopo la conclusione delle trattative, aveva deciso di dar luogo a una consultazione democratica, convocando i direttivi della Camera del lavoro e le Federazioni di categoria. La consultazione aveva portato a un giudizio complessivamente negativo, poi ribadito dal Comitato direttivo della CGIL « all'unanimità » e, quindi, alle decisioni di lotta. Viglianesi, comunque, pur parlando di « situazione drammatica » per il governo e per il processo unitario fra i sindacati (in realtà l'unità alla base in questi giorni ha ritrovato forza e combattività), pur elencando le divergenze ancora presenti fra le tre centrali sindacali e fronzolando sulle « illusioni » di chi credeva che l'unità organica fosse alle porte, ha espresso la speranza che « a lunga distanza » le contingenti divergenze di valutazione sul progetto per le pensioni non debbano incidere sul processo di unità fra i sindacati. Anche Lama per la CGIL e Armato per la CISL, con accenti però ben più costruttivi, ave-

vano nei giorni scorsi espresso la necessità di non cristallizzare in una scissione le attuali differenti valutazioni. La conferenza stampa di Viglianesi ha inoltre ribadito il giudizio ottimistico della UIL sulla ormai pressoché conclusa legislatura: la ripresa economica si è consolidata anche se « a spese dei lavoratori ». Nel '68 l'azione sindacale dovrebbe essere tuttavia « responsabile » senza troppi impegni « in un'azione pseudo-contrattualistica a livello aziendale »: in realtà l'iniziativa, a livello aziendale, in particolare nel settore metalmeccanico, è in atto, con la partecipazione di CGIL, CISL e UIL.

Da due giorni è in corso a Montecitorio la battaglia sulle pensioni. Il governo sta cercando di imporre, e per questo è ricorso due volte al rinvio del voto di fiducia, un provvedimento che è stato respinto dai lavoratori di tutta Italia, dalla più grande confederazione sindacale, CGIL, da numerosi sindacati di categoria della CISL e della UIL. Le lotte dei lavoratori hanno comunque costretto il governo, che doveva non solo fare i conti con l'opposizione del PCI e del PSU ma con i dissensi che dividevano la maggioranza, ad accettare significative modifiche al testo proposto.

Nel corso di queste due giornate, durante il dibattito, hanno prevalso le voci di critica e di denuncia, sia da parte dei comunisti (hanno parlato i compagni Giorgio Amendola, Biagini e Sulotto) e dei socialisti unitari (Ali, Minasi e Lizzardi), che da parte dei rappresentanti della maggioranza. In particolare il dc Borra ha affermato che voterà a favore della legge solo se sarà modificata; un altro dc, l'on. Scialoja, segretario della CISL, e il socialista unitario Giorgio Guercini hanno manifestato perplessità anche se contraddittoriamente soprattutto di fronte alle lotte che scuotono il paese, hanno giudicato sostanzialmente positiva la legge.

Infine, soltanto l'on. Storti, segretario generale della CISL, accanito al ministero Bosco, ha voluto fare il paladino del provvedimento per il quale egli voterà a favore « nell'interesse dei lavoratori ». Perfino il relatore di maggioranza, il democristiano Zanibelli, infatti, due dc avevano rifiutato l'incarico di relatore perché non condividevano il testo governativo, non ha potuto esentarsi dal formulare riserve e critiche.

Il compagno Amendola ha esordito rilevando che mentre alla Camera si discute il progetto governativo di riforma ma è in atto nel Paese un vasto movimento di lotta. Credo che raramente - ha detto Amendola - il nesso Parlamento-Paese, discussione parlamentare e partecipazione delle masse sia apparso più evidente, più illuminante, più istruttivo.

Questa stessa, grande mobilitazione delle masse indica l'importanza del problema che la Camera è chiamata a discutere: nessuno può sottovalutare l'estensione e il vigore di questo movimento collettivo che si è sviluppato in un'operazione editoriale promossa dai comunisti. Il fatto che i lavoratori di tutta Italia, che la parte più agguerrita della classe operaia - quella del « triangolo » Milano-Genova-Torino - sono in lotta spesso per iniziativa di questi tre sindacati dimostra che siamo di fronte a un movimento unitario che supera i limiti dei partiti e investe un problema che riguarda la classe operaia nella sua grande maggioranza.

Moto unitario

La diversità di valutazione - ha proseguito Amendola - che si è manifestata nei confronti del progetto governativo da parte delle tre centrali sindacali e le perplessità e i dubbi che sono stati espressi centralmente, non hanno impedito che si svolgessero nel Paese questi tre moti unitari. Vi è stata una consultazione democratica ed è stato un bene che le centrali sindacali, impegnate nella trattativa di un problema così importante, abbiano rimesso la questione agli interessati. Il modo come si è risposto dimostra che questo è il metodo proprio di un'autonoma vita sindacale e le differenze di atteggiamento non serviranno ad indebolire l'unità sindacale.

Esaminando il progetto governativo il compagno Amendola ha affermato che quello dei comunisti non è un giudizio che parte da una sistematica e preconcetta negazione di tutto il provve-

diamento. Esso ha infatti un nucleo positivo che consiste nel metodo di liquidazione delle pensioni basato su tre coefficienti: salario dell'ultimo triennio, periodo di attività lavorativa, età. Nella media si giunge anche ad un miglioramento dei livelli pensionistici, per quanto vengono lasciati fuori fuori gruppi che vedono peggiorate le attuali condizioni. Il provvedimento costituisce un avvio di riforma, sia pure ad un livello relativamente basso e con una prospettiva ancora lunga per giungere a quell'80% del salario che era già fissato come obiettivo fin dal '65.

Ma restano aperti molti e complessi problemi ed Amendola ne ha citati alcuni: quello di garantire la caduta dei livelli pensionistici dei lavoratori che, per motivi di età e di salute, proprio negli ultimi anni vedono cadere il livello del salario; il problema dell'età, il cui livello non può essere fisso; infatti, ad esempio, proprio nei settori di maggiore meccanizzazione e avviata automazione il logorio fisico del lavoratore rende l'uomo inadatto all'attività lavorativa a livelli molto bassi di salario; quindi, ha detto Amendola - questo provvedimento deve garantire il rispetto delle condizioni di miglior favore.

Chi paga

Nella legge governativa - ha proseguito l'oratore comunista - sono contemplate misure di economie volte a scaricare sui pensionati e sui lavoratori le spese della riforma, le spese per l'aumento delle pensioni in atto e il deficit attuale dell'INPS. Gli oneri che dovrebbero gravare sui lavoratori sono: aumento dei contributi dell'1,65%; abolizione delle pensioni di anzianità, abolizione della possibilità di cumulo tra la pensione e il salario, aumento - sia pure in prospettiva - dell'età pensionabile delle donne. In particolare è estremamente grave l'abolizione del cumulo pensionesalariale in primo luogo perché per tutti gli altri pensionati vige il principio opposto in secondo luogo perché, operando su una situazione in atto, verrebbero ridotti drasticamente i redditi di centinaia di migliaia di famiglie operaie. Infine è assolutamente insufficiente l'aumento delle pensioni in atto: 1200 lire per i lavoratori autonomi e 2400 lire per i lavoratori dipendenti.

Come mai il governo - ha chiesto Amendola - si vuole avviare un certo processo di riforma del sistema pensionistico attuale, riconosce alcuni principi che hanno una certa validità e poi circonda questo riconoscimento di tanti elementi negativi da suscitare una rivolta? Alla radice di tutti gli aspetti negativi del provvedimento vi è una contraddizione di fondo: il governo ha dovuto introdurre un principio nuovo per la liquidazione delle pensioni e il rapporto pensione-salario rifiutandosi nello stesso tempo di procedere alle due condizioni essenziali di una riforma delle pensioni: ristrutturazione e de-privatizzazione del sistema di previdenza, riforma del finanziamento.

Il governo ha rifiutato di affrontare queste riforme ed ha scelto la strada cara alla DC e che è stata seguita negli ultimi anni: quella dei provvedimenti parziali e settoriali. In particolare la mancata riforma del finanziamento si risolve nel solito vecchio modo: quello di aumentare i contributi sui lavoratori dipendenti dell'industria e dei servizi, di ridurre le prestazioni ai pensionati, di ridurre gli aumenti nei limiti attuali. Di qui il discredito che ha subito circondato l'operazione che si voleva presentare come riforma. E non vi è da meravigliarsi per questa rivolta. Certo - ha detto Amendola - la riforma del finanziamento e riforma degli istituti burocratici sono opere complesse e che non possono essere fatte in fretta: ma ecco la responsabilità alla

potenza, di questo disordine, di queste promesse non mantenute.

Il compagno BIAGINI ha affermato che con la legge governativa si concedono ai pensionati aumenti immediati, che costituiscono una vera e propria elemosina elettorale. Il « senso di responsabilità » dimostrato dal governo in quest'occasione contrasta in modo stridente con la larghezza con cui si provvede invece quando sono in gioco gli interessi del padronato e dei grossi monopoli: basti pensare ai 630 miliardi a suo tempo regalati con la fiscalizzazione degli oneri sociali, nonché alla proroga dei massimali degli assegni familiari che con il presente provvedimento viene estesa a tutto il 1970.

Il compagno SULLOTTO ha ricordato che da due anni la produzione industriale registra sensibili incrementi e il reddito nazionale aumenta in misura superiore al 5 per cento: di fronte a questa ripresa della nostra economia si pone però una riduzione dell'occupazione, mentre i salari sono aumentati in misura inadeguata rispetto all'aumento della produttività. Questo significa che sono enormemente accresciuti il ritmo produttivo e lo sfruttamento dei lavoratori come è dimostrato anche dal notevole aumento degli infortuni sul lavoro. Ebbene - ha detto Sullotto - di fronte a questa situazione il governo non avverte l'elementare dovere di appurare almeno sostanzialmente i miglioramenti ai trattamenti pensionistici invece di conti nuovi in modo pervicace una politica che addossa sulla classe lavoratrice e sui pensionati in particolare tutti i sacrifici imposti dallo svi- loppo del sistema produttivo.

Da ciò deriva questa situazione di lentezza e di paralisi del lavoro legislativo che non va imputata al Parlamento, ma a un rapporto non corretto tra governo e opposizione e tra governo e la sua stessa maggioranza.

Il Parlamento, secondo il governo, dovrebbe dire soltanto « sì » o « no », e se vi sono situazioni particolari nella stessa maggioranza, il « sì » o il « no » vengono imposti alla minaccia del voto di fiducia. Questo - ha detto Amendola - può riuscire qualche volta, ma non per problemi che riguardano milioni di lavoratori. Ad un certo punto dai milioni di lavoratori parte una contestazione, una critica che spazza via questo facile gioco e impedisce di procedere per questa via. Questo avviene per le pensioni, come per le università: l'azione delle masse operaie e degli studenti spezza il procedimento e vi obbliga a mutare continuamente le vostre posizioni.

Caos

Si è arrivati così, alla fine della legislatura, in una situazione di caos. Si è persino tentato l'assurdo di addossare ai comunisti, a loro pretesi « ostruzionismi », la responsabilità di questo caos: di addossare ai comunisti la responsabilità di ciò che governo e maggioranza non sono stati capaci di fare in cinque anni. Ma in questo caos da voi preparato - ha concluso Amendola - si profila un disegno che va denunciato: del disordine da voi provocato, che è fatto di inadempienze, d'inefficienza, di contraddizioni e ritardi, voi cercate di addossare la responsabilità all'opposizione per giungere alle elezioni in un clima di marasma e di tensione politica e cercare di presentare la DC come garante di quell'ordine democratico che in realtà siete voi a rodere e ad indebolire.

Che cosa ha significato la frase di Taviani dell'altro giorno, il richiamo al '22? E' chiaro che Taviani vuole rappresentarsi come colui che ha riportato l'ordine nelle forme varie e diverse che ogni volta si trovano per portare avanti un tentativo autoritario. Ecco come la questione delle riforme, il modo come voi l'avete affrontata si inquadra in un disegno politico molto più vasto. Ma questo disegno noi lo contrastiamo. Noi diremo al paese chi sono i responsabili di questa im-

potenza, di questo disordine, di queste promesse non mantenute.

Il compagno BIAGINI ha affermato che con la legge governativa si concedono ai pensionati aumenti immediati, che costituiscono una vera e propria elemosina elettorale. Il « senso di responsabilità » dimostrato dal governo in quest'occasione contrasta in modo stridente con la larghezza con cui si provvede invece quando sono in gioco gli interessi del padronato e dei grossi monopoli: basti pensare ai 630 miliardi a suo tempo regalati con la fiscalizzazione degli oneri sociali, nonché alla proroga dei massimali degli assegni familiari che con il presente provvedimento viene estesa a tutto il 1970.

Il compagno SULLOTTO ha ricordato che da due anni la produzione industriale registra sensibili incrementi e il reddito nazionale aumenta in misura superiore al 5 per cento: di fronte a questa ripresa della nostra economia si pone però una riduzione dell'occupazione, mentre i salari sono aumentati in misura inadeguata rispetto all'aumento della produttività. Questo significa che sono enormemente accresciuti il ritmo produttivo e lo sfruttamento dei lavoratori come è dimostrato anche dal notevole aumento degli infortuni sul lavoro. Ebbene - ha detto Sullotto - di fronte a questa situazione il governo non avverte l'elementare dovere di appurare almeno sostanzialmente i miglioramenti ai trattamenti pensionistici invece di conti nuovi in modo pervicace una politica che addossa sulla classe lavoratrice e sui pensionati in particolare tutti i sacrifici imposti dallo svi- loppo del sistema produttivo.

Da ciò deriva questa situazione di lentezza e di paralisi del lavoro legislativo che non va imputata al Parlamento, ma a un rapporto non corretto tra governo e opposizione e tra governo e la sua stessa maggioranza.

Il Parlamento, secondo il governo, dovrebbe dire soltanto « sì » o « no », e se vi sono situazioni particolari nella stessa maggioranza, il « sì » o il « no » vengono imposti alla minaccia del voto di fiducia. Questo - ha detto Amendola - può riuscire qualche volta, ma non per problemi che riguardano milioni di lavoratori. Ad un certo punto dai milioni di lavoratori parte una contestazione, una critica che spazza via questo facile gioco e impedisce di procedere per questa via. Questo avviene per le pensioni, come per le università: l'azione delle masse operaie e degli studenti spezza il procedimento e vi obbliga a mutare continuamente le vostre posizioni.

Un accordo infine era raggiunto per alcune modifiche, in particolare sull'articolo 5 con esse (diamo a parte) il commento del compagno Tognoni che tutti i gruppi e in particolare i comunisti hanno presentato. Da rilevare che la seduta è iniziata con notevole ritardo perché non si erano ancora conclusi i lavori della speciale commissione costituita per tentare di giungere, da parte governativa, a un accordo con i diversi gruppi e in particolare con la stessa maggioranza sul problema degli emendamenti. Nel PSU e nella DC, infatti, larghi settori contrastano il testo governativo.

Un accordo infine era raggiunto per alcune modifiche, in particolare sull'articolo 5 con esse (diamo a parte) il commento del compagno Tognoni che tutti i gruppi e in particolare i comunisti hanno presentato. Da rilevare che la seduta è iniziata con notevole ritardo perché non si erano ancora conclusi i lavori della speciale commissione costituita per tentare di giungere, da parte governativa, a un accordo con i diversi gruppi e in particolare con la stessa maggioranza sul problema degli emendamenti. Nel PSU e nella DC, infatti, larghi settori contrastano il testo governativo.

f. d'a.